

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 88
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercato
La distribuzione principale è strada nuova Montelivato N. 31
Non si ricevono inserzioni a pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 3 marzo.

Da oltre una settimana anche i Preti si trovano in piena crisi ministeriale, nè ancora si può prevedere come e quando ne usciranno. Un tal fatto non meno importante che inaspettato in questo momento non è che la conseguenza di una guerra sorda ed implacabile impegnata da qualche tempo fra il Cardinale Antonelli e la fazione ultramontana rappresentata nel Gabinetto Papale da Pila e De Mérode.

Non saprei ben definirvi la ragione di questa guerra. Era gloria di mestiere, libidine reazionaria, invidia di favore sovrano, di monopoli di violenze, del privilegio infine di portare lo Stato in rovina?

In sulle prime Antonelli parve invincibile, ma ripetendosi ad ogni ora le insidie e gli assalti andò visibilmente perdendo terreno e da ultimo restò sopraffatto. Da due o tre mesi i Ministri Pila e De Mérode si erano emancipati affatto dalla sua dipendenza; essi erano autorizzati a trattare col Papa direttamente degli affari di loro spettanza, e non assistevano al Consiglio de' Ministri, che *pro forma* o per fare opposizione al Segretario di Stato. Antonelli avea perduto la sua onnipotenza, nè potea rimanere più dubbio dopo l'arresto del sig. Fausti accennatovi nella mia precedente.

Il signor Fausti infatti oltre ad essere ufficiale di Dateria, Spedizionario dell'ambasciata di Francia e della legazione di Portogallo, insignito di vari ordini cavallereschi, era gentiluomo del card. Antonelli, e ne godeva sopra ogni altro la fiducia e il favore. Prescindendo quindi da tutte le altre qualifiche, ognuna delle quali bastava ad assicurare al signor Fausti la più estesa immunità, l'ultima era tale in un paese, dove non si muove foglia che il Segretario di Stato non voglia, da rendere la persona che n'era investita, non solo inviolabile, ma superiore ad ogni legge e strapotente. Il suo arresto pertanto ordinato dalla S. Consulta per gl' intrighi del Pila, e da questo fatto eseguire, consentente l'Angelico, all'insaputa del Segretario di Stato, e con la maggiore pubblicità, ossia di festa e nell'ora del passeggio mentre il Fausti usciva da una Chiesa presso il Corso, era il più terribile schiaffo morale, che Antonelli potesse ricevere dai suoi antagonisti. Egli difatti non potè rassegnarvisi, e non perdendo un momento corse a dare verbalmente le sue dimissioni, che nel giorno seguente rinnovò presentandole motivate ed in iscritto ai piedi santissimi. Né pare che fin qui nè cardinali, nè prelati, nè altri personaggi influenti siano riusciti a farglielo ritirare. Anzi già si parla di alcuni cardinali, che sarebbero stati invitati a succedergli, e pa-

re che fino ad ora la scelta starebbe fra Altieri Mertel o Morichini.

Quanto al motivo dell'arresto del sig. Fausti niun dubbio che sia stato politico. Sulla base di alcune lettere sequestrate dalla Polizia nella perquisizione, che precedette l'anno scorso all'arresto del signor Venanzi, lettere al medesimo Venanzi lasciate in deposito con altre carte politiche da un nostro concittadino emigrato, ed aventi l'indirizzo del signor Fausti nello scopo manifesto di sottrarle ai sospetti della polizia, su quest'unica base il Pila con i suoi Camerati della S. Consulta e la cooperazione dell'infame processante Celle Masi, ha ordito una siffatta tela di raggiri ed intrighi da far apparire il Fausti poco meno che pel Presidente del nostro comitato nazionale. E' ben difficile dunque, che malgrado le potenti sue protezioni egli riesca a salvarsi. E' possibile, che Antonelli abbia soddisfazione e vendetta dei suoi rivali; ma non oserei credere altrettanto del signor Fausti.

Del rimanente non sembra, che sieno mancati altri motivi nel determinare Antonelli a dimettersi. Una nota molto viva presentata ultimamente da La Tour d'Auvergne alla S. Sede a proposito della scappata fatta dal Papa con Odo Russell, quando richiese l'ospitalità inglese, avrebbe la sua parte nella risoluzione presa dal Cardinale. Questa nota esprimerebbe il risentimento del Gabinetto francese per la diffidenza mostratagli dal S. Padre in quella circostanza, e farebbe intendere come non facendo il Papa tutto il conto della protezione francese, non v'era più ragione perchè questa fosse continuata. S'intende bene, che sopra un tale concetto della nota mi munisco delle consuete riserve. Sta ad ogni modo, che le difficoltà e gli imbarazzi della situazione abbiano influito non poco a far decidere il Cardinale per la dimissione.

A proposito poi di note si parla pure di una specie di protesta, che la Russia avrebbe mandato al Governo Pontificio per la cooperazione da esso prestata alla insurrezione polacca. Questa nota è stata portata dal sig. Caleneaken (se non isbaglio nel nome) aiutante di campo ed amico del Granduca Costantino.

Monsignor Ministro delle Finanze Pontificie sta per prendere, a quanto mi assicurano, due provvedimenti di qualche importanza. L'uno consiste nell'abolire il consolidato nominale, l'altro nell'emettere una considerevole quantità di monete di rame da 5 bajocchi.

Si parla del probabile prossimo richiamo del sig. La Tour d'Auvergne.

Il Papa continua ad avere di quando in quando i suoi sturbi.

P.S. Nel punto di chiuder la lettera mi si dice, che la crisi Pila-Antonelli sia terminata col consenso prestato dal primo a ritirarsi fra qualche giorno dal potere. Vi ripeto questa voce, ma senza prenderne affat-

to la responsabilità, non potendo verificarla prima di spedir la presente.

PARLAMENTO ITALIANO

La Camera dei Deputati, nella sua seduta del 2 marzo, approvò le modificazioni al suo regolamento.

Quindi essa riprese la disamina del bilancio dei Lavori Pubblici, di cui approvò i seguenti capitoli, rimasti in sospenso nelle precedenti sedute:

42 — *garanzie di rendite promesse alle Società private* — lire 3,143,000.

43 — *sussidii e spese casuali* — lire 125,000.

Con questi restano approvati tutt' i capitoli compresi nel titolo I del bilancio dei Lavori Pubblici relativo alle *spese ordinarie*.

Il titolo II riguarda le *spese straordinarie* e comprende i capitoli da 64 a 185.

Il primo di questi capitoli, il 64, che concerne gli *assegnamenti di aspettativa* per un credito ridotto dalla Commissione in lire 286,000, diede occasione al dep. Borella di far un discorso sugli impiegati, che fu ascoltato con attenzione; ma che suscitò una discussione confusa la quale non produsse alcun esito.

Speriamo che la Camera, discutendo la legge sulle aspettative e disponibilità, già votata dal Senato, tratterà di proposito, e con buon risultato, la grave quistione.

LA QUISTIONE POLACCA al Parlamento Inglese

Alla Camera dei Comuni d'Inghilterra, nella tornata del 27 febbraio, lord PALMERSTON, rispondendo alle domande del signor Hennessy intorno alla Polonia e alle arringhe d' altri membri della Camera, mostrandoti tutti grande favore e desiderio di giovare a quella nazione, pronunziò il seguente discorso:

Lord Palmerston. Ho assai goduto di veder che in cosa che desta tanto ardore nel nostro popolo e in tutto il Continente, e in Francia massimamente, questa Camera abbia questa sera manifestato i suoi concordi e caldi sentimenti a pro' della Polonia (*applauso*); e ad onore dell'onorevole gentiluomo, che mosse la domanda, io devo dire che nelle sue parole nulla vi fu che potesse dispiacere al Governo (*udite, udite*). Quanto a me stesso, che fui dall'onorevole gentiluomo più volte ricordato, citando molte cose da me nel passato dette o scritte intorno alla Polonia, io nulla ho da ritrattare o disdire (*applauso*). Tutti i Governi, ne quali io ebbi parte, pensarono che i patti del trattato di Vienna rispetto a quel popolo non erano stati mai adempiuti, o piuttosto erano stati apertamente violati (*udite, udite*). E non è per ciò possibile non aver pietà della Polonia (*applauso*). È dessa quasi da secolo la più sventurata di tutte le nazioni. Sventu-

rata prima del suo smembramento, perchè la costituzione che aveva, era certo piena di vizii, e di grandi e continui mali cagione. Sventurata per esserne le sue parti toccate a tre grandi e potenti Stati. Sventurata nei tempi del primo Napoleone, il quale poteva e non volle rialzarla a nazione, benchè delle sue armi si valesse e la traversasse per andar in Russia; lasciando così sfuggir anche quella eccellente occasione. Sventurata nel Congresso di Vienna, dove al plenipotenziario inglese, lord Londonderry, che domandava per lei patti più umani, fu dallo Czar risposto: « Io ho dugento mila soldati in Polonia, e posso farne quel che meglio credo. » Sventurata perchè i buoni intendimenti dell'imperatore Alessandro non le valsero, nè le sue promesse furono mai attenute. Nel primo articolo del trattato di Vienna voi scorgete che una mano amica alla Polonia lo dettò, perchè v'è detto che l'imperatore Alessandro si riservava d'allargare il regno di Polonia secondo che lo vedesse conveniente. Era il morto principe Czartoryski quegli che aveva consigliato Alessandro a mettere quell'articolo e promettere che le parti tolte alla Polonia e aggregate alla Russia le fossero restituite. Ma è fatale ai Governi dispotici d'operare sempre secondo l'influsso delle persone e non mai dei principii; mutate le persone, mutano consigli; onde i loro migliori intendimenti sempre si mutano, e spesso svaniscono (*udite*).

E veramente, benchè la costituzione fosse nel trattato di Vienna data alla Polonia ed altre buone e generose promesse fatte e pubblicate, nondimeno nè essa ebbe mai effetto, nè le promesse furono mai osservate; onde i Polacchi in ogni tempo ebbero giuste ragioni di querela e di sdegno. Vedendo adunque le nobili e magnanime qualità di quel popolo, e le grandi sventure che gli sono da sì gran tempo toccate, noi ci sentiamo mossi a pietà, e da giusto desiderio di giovargli e desiderargli migliori destini (*applausi*).

L'onorevole rappresentante di King's-County (il signor Stansfeld) ci rimproverò di non avere, nel 1831, accolta la proposta della Francia d'aiutar la Polonia, allora in armi e sollevata. In quel tempo molte grandi vicende tenevano sospesa tutta l'Europa; e noi, benchè desiderosi di giovare alla nazione polacca, non credemmo che quella particolare proposta della Francia potesse aver alcun buon effetto; ma avrebbe piuttosto impedito lo sbrigliamento di molte altre faccende gravissime allora pendenti. Ma non per ciò noi non credevamo e non abbiamo sempre creduto che la Russia avesse grandi torti verso i Polacchi (*applauso*).

L'Austria e la Prussia, che ebbero alcune parti della Polonia, non potevano essere in egual modo incolpate. Esse avevano messo in gran parte in atto i patti di Vienna, rispetto alle loro province polacche. Il Posen e la Galizia ebbero una loro particolare rappresentanza; la lingua e la religione vi furono mantenute, e molti altri diritti e privilegi di nazione osservati. Quanto alla Prussia, noi certamente abbiamo da lamentare la dolorosa convenzione testè stipulata con la Russia contro ai sollevati polacchi. Nondimeno, secondo nuovi avvisi ricevuti, io inclino a credere che i timori per le conseguenze di quel trattato sono in gran parte dileguati; io credo che il trattato non sia stato ratificato, e che il Governo prussiano, mosso certamente dalla viva avversione nata per tutto e nella stessa Prussia, si rimarrà da quegli atti (*udite, udite*). Ma io dico ciò non d'ufficio; perchè nè abbiamo avuto il trattato, nè l'avviso della sua revoca; ma ormai tutto ci fa credere che il Governo prussiano, vedendo quanto si disonorerebbe intervenendo contro ai Polacchi, s'è gittato

alla neutralità (*applauso*).

Signori, il presente imperatore di Russia è rispetto alla Polonia in condizione assai da lamentare. È grande sventura succedere ad un'eredità di colpe trionfatrici (*applauso*), ed è assai malagevole al successore rigettare legato sì fatale. V'ha certamente nell'uomo il naturale istinto di rivendicare la sua libertà, ma v'ha ancora la passione, forse non meno tenace, di tener afferrata in pugno la possanza, e la repugnanza a cedere quel che si ha, sia pur ingiusto o crudele. L'imperatore di Russia è di sua natura benevolo ed umano, e salì il trono con la ferma volontà di migliorare lo stato di tutti i suoi popoli; emancipò i servi; pose un ordine di giurisprudenza stabile e chiaro, secondo i migliori metodi usati da' popoli più civili; tutte le moderne miglioni e i progressi furono accolti e protetti dal sovrano delle Russie; e nondimeno, forse senza intenzione, egli incrudelisce e tormenta gran parte de' suoi soggetti, sieno essi Russi o Polacchi. Imperocchè non v'è dubbio alcuno che i modi usati onde levar soldati in Polonia, furono contro alla giustizia e all'umanità; ed a ragione questa coscrizione fu chiamata proscrizione (*udite, udite*); e fu la vera e intrinseca cagione del sollevamento. Fu atto da barbari; sotto colore di semplici provvedimenti militari, s'usò la più fina e tirannica arte di Stato (*applauso*). Non è adunque da meravigliare che i Polacchi si risentissero e sollevassero e corressero all'armi (*lungo applauso*).

Ma, o signori, la domanda mossa dall'onorevole gentiluomo comprende alcune cose che dovrebbe fare questo Governo presso l'Imperatore di Russia. Io credo che un principe dotato di grande cuore, come quel di Russia, dee accorgersi che il vincere con l'armi la Polonia sarebbe a lui la maggiore delle sventure. Co' cento mila soldati che v'ha nuovamente mandati, egli potrà forse debellare la ribellione; ma che n'avrà? Un paese allagato di sangue; città spopolate; villaggi e case fumanti; campagne desolate e coperte di ceneri (*udite, udite*). E questo ciò che qualunque principe può desiderare e dee cercare di conseguire? Signori, se l'imperatore di Russia conosce l'util suo, e certamente egli lo conosce, egli dee sapere che il miglior partito ch'egli abbia, è d'accordare uno spontaneo e generale perdono (*applauso*), e ridare alla Polonia quell'istituzioni libere e nazionali che l'imperatore Alessandro mise in carta nel trattato di Vienna (*applauso*).

Io non veggo altro modo perchè la Russia riabbisi la pace, e l'Europa sia salva dai pericoli che corre per le nuove sventure di quel popolo. Ma quanto alla particolar domanda dell'onorevole gentiluomo, io spero ch'egli si starà pago di questo scoppio spontaneo e vivo di favore della Camera, e non voglia spingere alla deliberazione che ha posto nelle vostre mani, o signori. La sua deliberazione è fondata sopra un non giusto principio. Egli dice per li trattati di Vienna aver noi l'obbligo d'ingerirci a pro' della Polonia. Ne abbiamo il diritto; ma non già l'obbligo (*udite*). E benchè a chi non è molto addentro nei documenti diplomatici questa paia troppo sottil distinzione, pure ell'è giusta e palese; perchè vi sono patti che danno diritto, e patti che obbligano ad immischiarsi in taluni casi. Ora nel trattato di Vienna, in quello particolarmente del 15 di giugno, v'ha un solo articolo che comprende obbligo ad intervenire, bisognando; ed è l'articolo che alla Prussia dà parte della Sassonia e gliene guarentisce il possesso. È adunque senza ragione il dire che noi siamo stretti per obbligo ad intervenire in Polonia. Se così fosse, noi avremmo ad intimare alla Russia l'adempimento dei suoi

doveri, e in pari tempo domandare alla Camera i sussidii per esser pronti a sostenere con l'armi le nostre domande (*udite*). Meglio è adunque esprimere un sentimento comune e concorde di tutta la Camera; e poichè alla proposizione dell'onorevole gentiluomo già più ammendamenti furono presentati, il meglio che egli potrebbe fare sarebbe di ritirarla, e assicurare un unico suffragio di favore a quella sofferente nazione (*udite, udite*). Egli ancora proponeva che nella memoria che la Camera avrebbe a fare per favorir la Polonia, fossero inseriti i passi dei miei antecedenti discorsi sulla stessa materia. Gli sono assai tenuto dell'onore che mi vuol fare (*risa*); ma credo la cosa fuor di tutte l'usanze e della dignità della Camera. Signori, per l'utile di questa causa, che la Camera ha tanto a cuore, (*applauso*) che la nazione ha tanto a cuore (*nuovo applauso*), contentiamoci del suffragio concorde e vivo dato questa sera a pro' di quel popolo (*udite, udite*); e fate che domani si sappia per tutta Europa che non un solo della Camera dei Comuni è stato discorde, o ha detto o voluto cosa che potesse riuscir di danno al popolo polacco. È come bene disse l'onorevole gentiluomo opposto a me (il sig. Walpole), in tali contingenze è meglio lasciare alla discrezione dei ministri responsabili il dar alla Corona quei consigli che e' possono giudicar più atti a conseguire il fine; tenendo per certo che i consiglieri della Camera non sono meno che gli altri desiderosi di giovare a quel popolo (*applauso*).

L'Intervento Russo-Prussiano

I seguenti ragguagli, dice l'*Opinion Nationale*, di cui si comprenderà l'alta importanza, ci sono trasmessi dalle frontiere della Polonia:

« La violazione del territorio polacco da parte delle truppe prussiane è un fatto compiuto, e noi ne abbiamo oggi delle prove incontestabili. In tutti i punti della lotta vicini alla loro frontiera, i Prussiani han prestato man forte ai loro alleati, sia perseguitando gl'insorti, sia pure, ciò che è più grave, prendendo parte ai combattimenti.

« Oltre al passaggio attraverso la Russia dei reggimenti della Guardia inviati a Varsavia, ecco i principali fatti venuti a nostra conoscenza, e che sono già un principio di guerra internazionale, in seguito alla convenzione russo-prussiana:

« A Poniadow, nel distretto di Mlawa, a 5 leghe (3 miglia) dalla frontiera, un forte distaccamento di Ulani prussiani ha fatto una perquisizione nel castello del proprietario e nelle vicinanze, dove sopra un falso rapporto credeva trovare degl'insorti.

« A Dobrzyn, nel palatinato di Plock, la guarnigione prussiana di Golub, avvertita dell'appressarsi degl'insorti, occupò la città militarmente durante otto ore. Poscia, siccome questi avevano presa un'altra direzione, ripassò la frontiera.

« A Chorzelie, in faccia di Soldau, un colpo di fucile, tirato nel giardino del mastro di posta, diede l'allarme ai doganieri russi, i quali menarono bentosto seco loro un distaccamento prussiano.

« Il mastro di posta Pezekowicz fu arrestato, e con esso quattro dei principali abitanti della città. Molti altri furono maltrattati o feriti. I prigionieri furono condotti, sempre pel territorio prussiano, a Lomza, dove vennero consegnati al capo militare del distretto e sottoposti ad una inchiesta. Ne risultò che il colpo di fucile era stato tirato contro un cane arrabbiato.

« Finalmente a Janow, in faccia di Nidborg, i soldati prussiani hanno fatto causa

comune coi Russi, e al pari di loro, dopo il combattimento, si son messi al coperto varcando la frontiera prussiana.

« Noi potremmo citare molti altri fatti di simil genere, ma non riferiamo se non quelli che sono perfettamente constatati. Vi aggiungeremo solo le guardie dei confini russi di Maczki e Sosnowice battute dagl'insorti, le quali, in numero di circa 500, sono state trionfalmente ricondotte, con banda musicale alla testa, dalla guarnigione prussiana di Gleinwitz a Czenstochowa. »

Ecco dunque, soggiunge l'*Opinion Nationale*, quattro fatti positivi che constataano l'intervento armato del governo prussiano, ed una quadruplici violazione di neutralità compiuta sul territorio medesimo del regno di Polonia. Noi ci asteniamo da ogni commento sulla gravità di questi atti, lungamente deliberati e consacrati dalla convenzione dell'8 febbrajo. L'opinione pubblica e i gabinetti giudicheranno la condotta del re Guglielmo.

Notizie di Pietroburgo

L'*Opinion Nationale* riceve da Pietroburgo una lettera molto interessante, scritta da un Russo. Il foglio francese ne estrae i seguenti brani:

« Pietroburgo 23 febbrajo.

« Non so se i giornali presso noi sieno l'espressione dell'opinione pubblica; ma gli è curioso il vedere sotto qual punto di vista considerano l'insurrezione polacca.

« Il *Giornale di Pietroburgo* (francese) essendosi permesso di assumere la difesa della coscrizione politica fatta testè in Polonia col dire: LA LEGALITÀ CI UCCIDE, motto che merita di divenir famoso, la *Gazzetta di Moscovia* ha protestato contro la sua impudenza. Pure, mentre trattasi a Parigi d'aprire liste di sottoscrizioni pei Polacchi, qui invece si sottoscrive pei soldati russi feriti in Polonia, tutti i giorni, dalle dieci alle quattro, presso la cancelleria del principe Souvaroff, governatore generale di Pietroburgo.

« Il fatto che le donne in Polonia spingono all'insurrezione colla seduzione e colle minacce, è volto in ridicolo, e i massacri sono presentati come una cosa naturale: « Passando per un villaggio una delle nostre colonne, alcuni colpi di fucile partiti da una tenuta ferirono dei militari. I soldati entrarono nella casa e ne uccisero gli abitanti ». Tali sono i rapporti.

« Il fatto del 17 febbrajo a Miechow contro Langwicz è rappresentato come favorevole ai Russi.

« L'odio contro i Polacchi forma parte della nostra educazione. Non vi ha danno, non vi sciagura di cui non si attribuisca loro la colpa. Abbisogna dunque una certa dose di spirito e d'indipendenza per emanciparsi da codesti pregiudizi.

« Qui si ha onta di essere Russo leggendo tutte le atrocità che si commettono in Polonia, ma noi siamo avviliti dal despotismo sino al punto di non sentirne vergogna.

« L'imperatore non sa tutto; gli si tien celata una parte delle cose, si svisa l'altra; ma egli è impegnato in una via fatale, e le arti volpine della sua diplomazia non lo salveranno. Se egli dà una costituzione alla Polonia, la Polonia ne farà buon uso ed eserciterà naturalmente delle rappresaglie. Ma uno stato di cose come a Posen, conforme per quanto si voglia ai trattati del 1815, non soddisferà mai gli abitanti del Ducato.

« Le preghiere che i Polacchi hanno per sì lungo tempo rivolte a Dio saranno esaudite. L'attitudine della Prussia è provvidenziale, le simpatie della Francia non saranno sterili, e l'eroismo dei Polacchi non rimarrà senza ricompensa. I preti rivaleggiano in

patriottismo colle donne, ed è il caso di dire che le pietre stesse si sollevano. Ora, un popolo di tre milioni d'uomini in armi è e sarà invincibile ».

NOTIZIE DELL'INSURREZIONE

La *Gazzetta del Baltico* ha quanto segue dalla frontiera polacca, 25 febb.:

Con un ordine del giorno del 19, Mieroslawski ha informato i campi degl'insorti che egli era arrivato il 17 sul suolo polacco, e che aveva preso il comando supremo dell'insurrezione conferitogli dal comitato nazionale. Il suo quartier generale trovasi tra Radziegewo e Slugewo, non lungi dalla frontiera della provincia di Posen.

Di là egli ha pubblicato il 19 un appello ai Polacchi, invitandoli di accorrere in gran numero sotto il vessillo dell'insurrezione ed a riunirsi nel campo di Radziegewo. L'effetto del suo appello si è fatto sentire nella notte seguente.

Numerose bande di volontari delle vicinanze e della provincia di Posen giunsero a piedi, a cavallo ed in vettura, durante tutta la notte, al luogo di convegno indicato.

In quel giorno istesso il distaccamento di circa 100 uomini di cui si compone il posto russo della frontiera abbandonò la piccola città di Slupca, e si recò a marcia forzata a Konin, di maniera che Mieroslawski poté continuare senza ostacolo ad organizzare il campo degl'insorti.

Il 22 una pattuglia prussiana partita da Wreschen e composta di 40 Usseri con altrettanti soldati di linea passò la frontiera polacca presso Stralkowo, ma ricalcò i suoi passi dopo aver fatto due verste.

Mancano tuttavia i dettagli del combattimento di Radziegewo nel quale Mieroslawski sarebbe stato battuto. La prova però che questo combattimento non abbia avuto un risultato positivo, è che continuano sempre a partire molti giovani dalla provincia di Posen per raggiungere gl'insorti.

AMERICA e MESSICO

Leggesi nel *Nord* del 2 corrente:

Il signor Slidell incaricato degli Stati Confederati a Parigi, fu ieri ricevuto da Drouyn de Lhuys. In questa conferenza si sarebbe parlato del recente dispaccio di Seward, e il signor Slidell non avrebbe punto nascosto al ministro degli affari esteri la sua sorpresa di vedere che il ministro americano creda che gli Stati separatisti acconsentirebbero a recarsi nel Congresso di Washington.

Alla *Persever*, poi scrivono da Parigi:

Mi si afferma, a proposito dell'ultimo incidente diplomatico tra l'America e la Francia, che il sig. Drouyn de Lhuys ha rimesso al sig. Dayton una Nota energica per sostenere il sig. Mercier, rappresentante della Francia a Washington contro il sig. Seward. Il sig. Mercier verrebbe presto in permesso a Parigi e fornirebbe preziosi ragguagli sulla situazione del Nord.

Dopo gli ultimi avvenimenti non è più dubbio che il governo lascerà libero corso alle sue simpatie pel Sud. Il sig. Slidell è stato ricevuto oggi stesso dal sig. Drouyn de Lhuys, e mi viene confermato ciò che vi ho riferito circa un prestito del Sud, che si farebbe qui. Questo prestito sarà di 60 milioni. Tuttavia le simpatie del governo non arriveranno sino a farlo classare alla Borsa.

Il corrispondente dell'*Italie* dice:

Nel rapporto del generale Forey, relativamente al quale io vi diedi già qualche dettaglio, si riscontrano delle rivelazioni ben curiose. Così sembra che a Puebla si siano

resi, in gran numero, dei soldati americani, e che si dispongano ad aiutare Juarez nella sua lotta contro il nostro corpo spedizionario. Si cita persino un ufficiale, di cui le cognizioni speciali riescono molto utili per le costruzioni d'opere di difesa intorno alla piazza. Quest'ultimo fatto su cui appoggia fortemente il generale Forey, non è per certo di natura da ispirare al governo francese, per gli stati del Nord, delle simpatie, che del resto non ebbe mai se non debolissime.

RECENTISSIME

Leggiamo nell'*Opinion* del 2 corr.:

È arrivato ieri mattina a Torino il barone Alfonso, figlio del barone James Rothschild.

Il suo arrivo si connette alla negoziazione dell'imprestito, sul quale si attende il voto del Senato.

La *Discussion* scrive in proposito:

La presenza del signor Rothschild conferma sempre più l'opinione che le basi del prestito già siano intese, talchè l'operazione possa dirsi assicurata.

La *Pers.* ha in pari tempo da Torino:

Da persone bene informate si pretende con tanta insistenza con quanta si nega da altre, che la metà della somma del prestito sia già allogata alla casa Rothschild, e che l'impegno reciproco sia già preso dal ministro e dal banchiere. Io v'accenno la voce senza guarentirvela punto; nè ve l'accennerèi neanche se non l'avessi sentita a ripetere molto.

Lettere da Roma recano che al Quirinale si fanno preparativi per ricevere nelle feste di Pasqua una sovrana straniera (l'imperatrice Eugenia probabilmente).

La *Patrie* ha la seguente nota:

E' noto, che da qualche giorno si sono intavolate delle pratiche nella vista di porre d'accordo le Corti di Parigi, di Londra e di Vienna rispetto agli affari della Polonia. Tutto porta a credere che la Francia e l'Inghilterra si sarebbero presentemente già intese.

Per contrario, corre voce a Vienna, nei circoli ordinariamente bene informati, che si sarebbe elevata qualche obiezione, in seno del Consiglio, contro l'opportunità di associare l'Austria all'azione diplomatica comune alle due grandi potenze occidentali.

Riproduciamo questa notizia sotto tutte le riserve.

Alla *Perseveranza* scrivono da Parigi:

Qui si continua a credere che, malgrado il silenzio del governo, si lavori seriamente ad una soluzione definitiva della vertenza polacca. Le voci di conferenze, che correvano negli ultimi giorni, rinascono. L'Imperatore consentirebbe che si tenessero a Londra.

Il corrispondente parigino dell'*Italie* dice che da Parigi partirono per la Polonia due milioni e mezzo. E' il comitato polacco che figura di mandarli, ma dietro il comitato si troverebbe un'alta influenza.

Il *Temps* annuncia, che molti studenti di medicina lasciano Parigi per recarsi in Polonia, onde curare i patrioti feriti.

La *Gazzetta austriaca* ha ricevuto molti carteggi da Leopoli, Cracovia e Posen che

le fanno esclamare: « La rivolta polacca, che già si credeva abbattuta e spenta, piglia una nuova inopinata estensione. Sono singole bande, singoli distaccamenti che, assaliti dai Russi, si ritirano, poi muovono innanzi, molestano i Russi, e battuti spesso si raccolgono sempre di nuovo. Se i Russi stessi abbiano un piano stabilito, è ignoto ».

Commovente è il racconto dei giovani polacchi di Posen che si accingevano a passare i confini. Giurarono tutti di morire piuttosto che cedere. In un giorno ne passarono 200: assistettero prima alla messa, si comunicarono come se andassero a morte e vennero accompagnati dai parenti e dagli amici fra i singhiozzi sino al confine. Il contrabbando dell'armi in onta alla vigilanza del governo prussiano, è grandissimo.

Si scrive da Bukarest alla *Scharf*:

« L'impopolarità del principe Cuza nel paese è giunta all'apogeo per la sua condotta verso gli emigrati polacchi. Dal principio dell'insurrezione i polacchi che dimorano nei principati danubiani non solo sono assoggettati ai più duri trattamenti e alla più rigorosa sorveglianza, ma il principe suscita i più grandi ostacoli a quelli che vogliono tornare nella loro patria. Queste vessazioni che il principe Cuza usa verso gli emigrati lo rendono sospetto agli occhi dei sudditi, che lo dicono *satrapo russo* ».

Nel *Siecle* del 1 marzo leggiamo:

L'assemblea greca, nella sua tornata del 20 febbrajo accolse favorevolmente la proposta di richiamare gli esiliati politici.

Il deputato Giorgio Felis propose un nuovo candidato al trono vacante nella persona del principe Eugenio di Carignano.

CRONACA INTERNA

I nostri lettori non meraviglieranno! — siamo condannati a denunciare nuove violenze, nuovi scandali, e diciamolo pure, nuove ed inconcepibili infamie del clero reazionario.

La nostra opinione espressa l'altro jeri ebbe conferma dal fatto — Il prete cattivo è implacabile come un sicario, è paziente, e solidariamente longanime nella sua funesta via. — Nulla lo rimuove — la ferocia mascherata d'ipocrisia religiosa si invigorisce nell'ostacolo.

Mentre la R. Procura di stato iniziava il processo contro il Superiore di S. Giorgio a' Mannesi, e lo incarcerava alla Concordia, la nostra pia Curia vegliava attenta, e si riprometteva di turbare di nuove angosce l'agonia d'un povero moribondo.

Diffatti jermattina l'egregio giovane Confalone fu oggetto di un nuovo assalto, fu vittima di una nuova violenza.

E' destinato così! Neppure si lascia una creatura umana morire in pace.

Il parroco della Pietra Santa, che chiamato al letto del morente dopo la lotta tremenda ch'esso aveva sostenuto col Superiore di S. Giorgio ai Mannesi, consentì di impartirgli i conforti della religione, ritornò jermattina recando evidentemente le istruzioni dei suoi superiori, e ordini feroci contro la povera vittima, che fra i dolori e la disperazione dei suoi attendeva rassegnata i decreti della provvidenza.

Il prete, fingendo di recare al morente alcune reliquie, ottenne con insistenza di entrare nella sua camera. — Là tratta di tasca una carta disse esser necessario di riparare ai gravi vituperii che s'erano detti

della famiglia Confalone e richiese il povero malato di firmare una dichiarazione divisa a capitoli, l'ultimo dei quali constatava il pentimento del morente *pel grave scandalo dato a tutto l'Orbe Cattolico uniformandosi al presente ordine politico nell'esercizio del suo impiego*.

Era la prima dichiarazione sotto altra forma. — Il povero giovane ricusò nuovamente, ma lo scompiglio generale per la lotta rinnovata e l'emozione alterarono la calma apparente del malato sì ch'esso fu preso da un assalto convulsivo da cui non uscì che affranto e presso quasi a spirare fra le angosce indicibili della sua infelice famiglia riservata a queste prove somme di martirio.

Sono atti di tale iniquità che quasi non pajono credibili. Questa religione di pace e d'amore è trasformata in un'arma da sicarii, in un istrumento di tortura morale, in un fantasma provocatore di ignoti terrori, e di disperazioni supreme. — Questo Cristo, simbolo di fratellanza, di carità, di dolcezza, e che a Giovanni diceva « *Amatevi l'un l'altro scambievolmente, qui sta tutta la legge* », questa creazione divina in terra, è mutata in un oggetto di spavento, in una minaccia di tormenti infiniti.

Denunciando questa nuova mostruosità clericale alla coscienza pubblica, richiamiamo sovr'essa l'energia del nostro fisco per i procedimenti di legge.

Il P. d'Aquino superiore dei Mannesi arrestato protestò al giudice istruttore per *violazione della libertà individuale, dello Statuto, delle libertà della Chiesa!!!*

Facciamo che queste jene sotto forma umana sappiano per esperienza come sotto lo statuto e le leggi del paese si puniscano le infrazioni scandalose e feroci ai sentimenti più nobili e elevati della natura umana.

Ci giungono più esatti ragguagli sul conflitto avvenuto presso Cancellò alla cascina Teruzzio. Li pubblichiamo per debito d'imparzialità e perchè il merito vada a chi tocca. Ecco come avvenne il fatto.

Per mezzo di sicura spia il Delegato di P. S. di Maddaloni venne a cognizione che una comitiva di briganti pernottava in una cascina presso Cancellò.

Senza frapporte indugio fu organizzata una spedizione composta di 12 militi di quella G. N. sotto gli ordini dell'aiutante maggiore, signor Farina, di un distaccamento di 36 uomini del 18° comandato dall'aiutante maggiore, signor Cavalli, e di 4 Carabinieri della Stazione.

Giunti sul luogo fu scassinata la porta della masseria. I primi a lanciarsi nell'interno, non senza correre grave pericolo di vita, furono l'aiutante maggiore del 18° e il brigadiere dei Carabinieri. Gli altri vennero in seguito. Da ultimo i militi nazionali col loro capo.

Il risultato del conflitto fu quale dicemmo, cioè il capo e un brigante uccisi, gli altri salvatisi colla fuga.

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

CONTRO IL BRIGANTAGGIO

Sig. Fratelli dell'Aquila (di Larterza)	L. 20
» Raffaele Viterbo	» 2 55
	L. 22 55
Somma precedente	» 335 17
Totale complessivo	L. 3377 72

Il Professore Giuliano Giordano darà la 5ª lezione di Fisica a vantaggio degli Operai il

giorno di Domenica 8 del corrente mese di Marzo alle ore 11 a. m. nella Sala di Fisica della Regia Università.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 5 — Torino 5.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera proseguì la discussione sul bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici.

Il *Ministro dell'Interno* presentò un progetto per modificazioni a quello relativo alle Amministrazioni Provinciali e Comunali. — Stassera seduta per le petizioni.

Napoli 5 — Torino 5

Parigi 5 — La *France* assicura che l'Imperatore Napoleone abbia indirizzato una lettera allo Czar, nella quale sono formulate alcune garanzie, conformi ai trattati ed ai principii di civiltà che l'Imperatore crede eque per essere concesse alla Polonia, ed idonee a pacificarla. — Attendesi la risposta dello Czar: tutto fa credere ch'essa sarà favorevole.

Il *Pays* riferisce con tutta riserva la voce di un prossimo *Ukase* che ricostituirà il Regno di Polonia col Granduca Costantino per Sovrano.

I dispacci circa l'insurrezione polacca continuano ad essere contraddittorii secondo la diversa fonte da cui derivano.

Napoli 5 — Torino 5

New-York 21 — L'attacco di Wicksburg è imminente — Attaccheransi pure Savannah e Charleston. — Il *New-York-Times* dice che il Governo considererebbe il riconoscimento del Sud come una dichiarazione di guerra. — Nel Congresso dei Separatisti fu fatta la proposta di ritirare pel primo maggio l'*exequatur* ai Consoli di tutte le potenze che non riconoscessero il Sud.

Cracovia 5 — Dopo un combattimento di sei ore Langiewicz respinse l'attacco dei Russi a Liaskowa e Skala.

Napoli 5 — Torino 5.

Prestito italiano 69. 50.

Parigi 5 — Fondi italiani 70 25 — 3 0/0 fr. 70 20 — 4 1/2 0/0 id. 99. 40 Cons. ingl. 92 1/2.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 6 — Torino 6.

Parigi 6 — Roma 5 — Il Papa ricusò di accettare la dimissione d'Antonelli. (Vedi nostra odierna corr. da Roma).

Berlino 6 — Il *Monitore Prussiano* nella parte non ufficiale, dice che il terrorismo esercitato nel Ducato di Posen dal partito d'azione polacco obbliga il Governo a prendere misure energiche, e ad aumentarvi le truppe.

Parigi 6 — Il *Moniteur* annunzia che la tassa per l'esonero dal servizio militare è fissata a 2,300 franchi.

RENDITA ITALIANA — 6 Marzo 1863
5 0/0 — 69 45 — 69 45 — 69 75

J. COMIN Direttore